

MARTEDÌ 12 AGOSTO 2008 ANNO 133 - N. 191

CORRIERE

Milano, Via Solferino 28
Tel. 02 6339

Fondato nel

Edizione Romana

In Italia EURO 1,00 RCS Quotidiani

DELLA SERA

RM1

1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

 **PECHINO 2008**
Medaglie e record

Il giorno delle ragazze d'oro



PECHINO — E' stato il giorno delle ragazze: Federica Pellegrini ha frantumato il record del mondo nei 200 s.l., Valentina Vezzali ha vinto il suo terzo oro nel fioretto (bronzo per la Granbassi), a Giulia Quintavalle il primo oro femminile italiano della storia del judo.

DA PAGINA 46 A PAGINA 53



Da sinistra, in senso orario: Federica Pellegrini, Valentina Vezzali, Giulia Quintavalle e Margherita Granbassi

La telefonata del Capo dello Stato

«Napolitano era commosso»



PECHINO — Finale di serata con sorpresa per Valentina Vezzali. A Casa Italia, qualcuno le ha passato un telefonino: in linea c'era il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano (foto). «Mi ha fatto — ha raccontato — tanti complimenti e io mi sono commossa, non per questo, ma perché anche lui aveva il groppo in gola».

Il plauso del Milan

«Sei grande anche se sei nerazzurra»



MILANO — Forse i complimenti più particolari a Valentina Vezzali, tifosa dell'Inter, sono arrivati dal Milan, che sul sito ha pubblicato le felicitazioni, anticipate da Galliani (foto) a Petrucci. «Di fronte a un'impresa del genere passa tutto in secondo piano, anche, addirittura, la nota appartenenza alla tifoseria nerazzurra di Valentina Vezzali».



Personalità La Quintavalle con talento sul podio più alto
Giulia, il finanziere che ha stregato il judo e «cambia» cognome
 «Da oggi chiamatemi Primavalle»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PECHINO — C'è una medaglia che sa di schiacciata livornese e pasta con le cicale dentro l'Olimpiade dei piccoli miracoli italiani, esce a sorpresa dalla miniera inesauribile del judo, che non scende dal podio da Montreal '76, questa volta morde l'oro e balla l'inno Giulia Quintavalle da Rosignano Marittimo, spiagge bianche, robusto morellino e, da lei, una campionessa olimpica dagli occhi dolci e dalla tempratura in ghisa, forgiata dalla dura legge dei tatami e di una bellezza semplice come le sue origini, gemella di Michel in onore di Platini e innamorata di Orazio il compagno d'arma, ombrosa come certe albe sul Tirreno.

Juventina, anche, ma nessuno è perfetto. Giulia è scesa di categoria, da 63 a 57 kg, senza patimenti («Non sono una mangiona»), ha battuto al primo turno la campionessa del mondo in carica, la tedesca Bönisch, e strada facendo si è convinta che il destino poteva essere ribaltato con un ippon, la mossa che nel judo vale un k.o. tecnico e nella vita una prospettiva diversa sulle cose. Non vinceva mai e ha conquistato l'oro.

Arrivava sempre quinta e adesso dalle pieghe di un'emozione strizzata a malapena dentro zubon (pantaloni) e uwagi (giacca) dello judogi bianco neve, estrae un'ironia che spinge persino il maestro Felice Mariani, primo podio del judo azzurro nella storia ('76) e sodale dell'impresa: «Altro che Quintavalle: da oggi chiamatemi Giulia Primavalle».

Giulia che al villaggio ha catturato molti sguardi («È tutto merito della mia compagna di stanza Lucia Morico, che mi cura le p.r.»), Giulia che all'inaugurazione aveva sfilato con la parrucca tricolore, Giulia che fa fuori una mongola, una francese e un'australiana nata in Ungheria con la quale aveva

mo un conto aperto da Sydney, Giulia che manda giù una brutta botta al braccio con la Peklì («Ma mi ero fatta male davvero, non era scena, eh...»), danza una personalissima haka prima della finale e regala l'olandese Gravenstijn con un koka da manuale. Giulia che sul podio le gridano «piangi, dahl!» e lei fa no con la testa («Le emozioni me le tengo per



Gesti di vittoria Giulia Quintavalle. Sotto Luca Toni (Reuters e Ap)

vinco mai niente. «E io: vedrai che arriva anche il tuo momento». La vita, è proprio vero, può cambiare in un istante. Olimpiade, pensieri, tutto. «Avevo molta paura però credevo in me stessa».

Dario, Gigi, Lucia, Alberto, c'è un plotone di amici da ringraziare in questo lunedì pechinese di nuvole basse e sogni, mamma Marina e babbo Fabri-

me»). Le campionesse non piangono in pubblico. Però poi in conferenza stampa arrivano con un occhio nero, succede, e tutti e due rossi di lacrime, meno male. Era un girone di ferro, l'ha dominato. Mariani è senza voce, ma racconta: «È un'atleta particolare, una donna sensibile e di carattere». Maestro, sono stanca. «E io: macché stanca, adesso torni fuori e vinci». Maestro, lo non

zio, impiegato del Comune, si sono alzati alle cinque per vederla alla tv e ora piangono al telefono con lei, Giulia è l'unico nome italiano in una tribù di Manuel e Michel perché nonna Juana è spagnola, e la passione per la Juve di Le Roi ha contagiato gli eredi. C'è parecchio calcio nella giornata perfetta del finanziere scelto Giulia Quintavalle domiciliata presso la caserma delle Fiamme Gialle all'Infernetto, poco lontano dal centro federale di Ostia, c'è il po-po-po-po del Mondiale tedesco e il gesto dell'orecchio di Luca Toni dopo ogni vittoria: «Ero d'accordo con la mia migliore amica, Antonia. È per dire: non so se rendo l'idea di quello che ho appena fatto», spiega la prima medaglia d'oro del nostro judo rosa, la ragazza che ha contagiato uno sport da maschio con la sua energia da femmina. Giulia Primavalle che in un pomeriggio cambiò judo, futuro e cognome.



Festeggia alla Toni
 Il gesto dell'orecchio dopo ogni vittoria è per dire: «Non so se rendo l'idea di quello che ho appena fatto»

Gala Piccardi

Vincenti

Quello che le ragazze (italiane) non dicono

di BEPPE SEVERGNINI



Record Pellegrini

PECHINO — A un certo punto si sono perse la coreana. Nam Hyuntee dopo la premiazione è rimasta indietro da sola, con quella faccina da bambola, e aveva l'aria di chiedersi «...e ora cosa faccio?». Valentina e Margherita sono avanzate verso i fotografi, addentando le loro medaglie. Bionde, belle, spavalde e sudate. Le donne che tv e pubblicità trascurano, preoccupate solo di fornire alle ragazze italiane fantasie da acquistare.

Federica al mattino ha mancato l'appuntamento con le medaglie nel 400 stile libero, e alla sera ha stabilito il record mondiale nel 200, nuotando come un motoscafo e costringendo qualche reporter a far notte per riaggiustare il pezzo in cui l'aveva definita una campionessa finita. La guardavo, nell'aria azzurra del Cubo d'Acqua: un'italiana che in piscina sembra più americana delle americane, ma diventa triste e felice come una ragazza di Mestre. La livornese Giulia, d'az-

zurro vestita, ha vinto lottando: cosa che le donne italiane sanno fare, anche quando non indossano il judogi. Il servizio ufficiale dei Giochi, che offre citazioni per tutti i gusti (flash quotes), la cita così: «In effetti volevo aver tutto, ma ho creduto fin dall'inizio alla possibilità di vincere la medaglia d'oro». Quello che le donne non dicono. Se i risultati sono questi, continuano a non dirlo.

Vezzali, Granbassi, Pellegrini, Quintavalle: ma che belle le italiane lontane e felici. Hanno mollato figli, fidanzati e un'estate normale per venire fin qui a giocarsela sotto il cielo bianco. Forse un po' retoriche, ma onestamente euforiche. La Vezzali è riuscita a citare, nel giro di pochi minuti, massime di Corrado Barazzutti (ex tennista), Eros Ramazzotti (cantante) e Rocky Balboa (pugile cinematografico). Ma a chi vince tre ori in tre Olimpiadi, perdoniamo questo ed altro.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

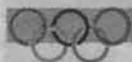
Direttore Ezio Mauro

Anno 33 - Numero 191 € 1,00 in Italia

CON "NOIR ITALIANO" € 8,90

martedì 12 agosto 2008

21. FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST. ART. 1. LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FINLANDIA, FRANCIA, CANADA \$1; CROAZIA KN 15; DANIMARCA KR 16; EGITTO EP 16,50; MAROCCO MDH 24; NORVEGIA KR 20; POLONIA PLN 3; REGNO UNITO LST 1,50; REPUBBLICA Ceca CZK 80; SLOVACCHIA SKK 80/€ 2,66; SVEZIA KR 18; SVIZZERA FR 3,00 (CON D O IL VENERDI FR 3,30).



L'oro azzurro si colora di rosa, Vezzali e Quintavalle in trionfo



Giulia Quintavalle, medaglia d'oro nel judo

GUERRIERE D'ITALIA

dal nostro inviato
EMANUELA AUDISIO

PECHINO
QUELLA che è la prima volta e quella che è tante volte. Quella che ti sbatte a terra come un salame e quella che ti trafigge in un attimo. Giulia e Valentina, una ragazza e una mamma. Due donne d'Italia, due ori, judo e scherma, due million dollar baby, due guerriere.

SEGUE NELLO SPORT



La gioia della fioretista Valentina Vezzali

LA MAMMA IMBATTIBILE

dal nostro inviato
LEONARDO COEN

PECHINO
VADO, le infilo e torno. Per vincere la terza medaglia d'oro individuale consecutiva nel fioretto, la quinta se contiamo quelle con la squadra, la trentaquattrenne imbattibile mamma Vezzali si è ammazzata di lavoro e di sacrifici, ha lasciato a casa Pietro, il figlio di 4 anni che adora più di tutto e di tutti.

SEGUE NELLO SPORT

Una giornata memorabile per le azzurre: Vezzali nella leggenda con il terzo oro consecutivo nel fioretto, bronzo alla Granbassi. E la livornese Quintavalle conquista il primo titolo femminile nel judo



UN PODIO DI FELICITÀ
Il podio olimpico del fioretto femminile: al centro Valentina Vezzali (oro), a sinistra la coreana Nam Hyunhee (argento) e a destra Margherita Granbassi (bronzo)

Ragazze d'oro

(segue dalla prima pagina)

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELA AUDISIO

DUE che non insegnano piccole docilità. Due killer che ti tolgono il cuore. Con timidezza però. Giulia se ti acciappa ti stritola, non ti muovi più, stai lì in preda all'asfissia. Valentina ti guarda e ti aspetta, fredda, e appena ti muovi, zac, ti ha già rubato il respiro, e tu ti chiedi dov'è stato l'attimo fatale, come ha fatto a pungerti così in fretta? Una vive a Rosignano, l'altra a Jesi. Paesi, non metropoli. Una giovane, 25 anni, l'altra matura, 34. Signorina esignora. Due che sono uscite per strada, nel mondo, che hanno preso il rischio e pagato il prezzo. Due che non le schiantano facilmente e che quasi non entrano con un'Italia dove oltre 14 milioni di donne subiscono violenze fisiche, sessuali o psicologiche. Il judo serve a difendersi, a capirsi, ad avere fiducia nel tuo movimento. E allora ti chiedi se lo sport non è lo specchio di Dorian Gray, dove il paese riflette un'immagine femminile forte, protagonista, non da vittima dignitosa che sa tacere e non disturba. E tutte queste ragazze capaci di difendersi con stile sul tatami dove sono quando in casa e fuori vengono aggredite e molestate? Donne nella società ridotte al silenzio, spesso in ombra, avviliti nelle loro aspirazioni. Donne che nello sport urlano, in primo piano, con sogni sempre più infiniti. E allora qual è l'Italia vera: quella delle cronache nere dove lei è ammazzata da un lui che non voleva essere lasciato o quella dei giochi olimpici dove lei ti sbatte via appena capisce che sei un ostacolo?

Giulia Quintavalle, prima azzurra a vincere l'oro olimpico nel judo, aveva preso una botta al braccio destro, ma ha stretto i denti. Valentina Vezzali, terzo oro consecutivo nella scherma, soffre di un'allergia che le ha piagato il corpo di bolle, eppure ha resistito al fastidio e al prurito, e ha piazzato la stoccata vincente a quattro secondi dalla fine. Giulia si è trovata subito di fronte la tedesca Yvonne Beonisch, campionessa uscalata dovendo fronteggiare una valanga. Valentina in finale si è ritrovata con la sudcoreana Hyunhee che l'ha rimontata, come arrivare ad un passo dalla cima e scivolare giù. Tutte e due potevano perdere la testa, reagire emotivamente, non l'hanno fatto.

Figurarsi se qualcuno eviterà il titolo: piccole donne crescono. Invece di dire: grandi donne si confermano. Perché Giulia va in palestra da quando aveva cinque anni, pratica molti sport, ha un fratello gemello Michel, che ha smesso col judo, perché era stanco di essere battuto da lei e ha un fratello più grande, Manuel, cin-

Valentina & Giulia il trionfo delle donne che sanno lottare

tura nera. E finora non aveva mai vinto, se non i mondiali militari, per il resto sempre quinta, per questo era insoddisfatta e si sentiva poco realizzata. Così stavolta anche se con la paura di non farcela, di restare impigliata nelle sue indecisioni, ha scelto il tragitto più sincero, quello che portava all'oro. Non le andava più di riempire di sogni le sue attese. E il suo maestro Renato Cantini ha capito che Giulia giocava duro quando

ha visto che con il tallone destro strisciava il piede sinistro. Come il toro quando s'infuria.

Quanti negli uffici e nelle società non promuovono una donna perché psicologicamente fragile? E quante rinunciano a prendere d'assalto l'ascensore sociale, forzandolo a rimettersi in moto, avendo cura di nascondere le loro ferite, per non dare fastidio? Poi tutti e tutte ad applaudire Valentina che con il fioretto buca il

mondo, che ha lasciato suo figlio Pietro al mare a Senigallia, che vedrà il marito, Mimmo Giugliano, calciatore a Campobasso, «perché per fortuna è in ritiro a Macerata», perché i due vivono lontano, ma la sera si sentono al telefono in viva voce. Una scelta di vita non facile, ma se vuoi salire o restare in alto non puoi fare la coppietta di Peynet. Dice Valentina: «Mia madre Enrica aveva 48 anni quando è morto papà, a sei aveva

DI Il caso
LIT Web libero?
A Pechino
è tutta
una finta

Il video
E Napolitano
chiamò
in diretta
le fioretteste

La rubrica
Lontano
dai Giochi
il diario
di Gianni Mura

**I GIOCHI
IN CIFRE**

Il premio per l'oro
in euro

800.000
Per i calciatori



CINA

140.000
Per gli atleti

ITALIA

5.000
Per gli atleti

BOTSWANA

53

La fiorettestista

Ho vinto quasi senza rendermene conto, ci sono dei momenti in cui ti senti come in trance: io ero così, in pedana mi pareva di ballare insieme all'avversaria

Valentina Vezzali

La judoka

Ho cominciato a crederci dopo aver battuto la campionessa in carica, al primo incontro. Poi ho continuato. E ho fatto qualcosa di irripetibile

Giulia Quintavalle



IL JUDO
Il podio del judo femminile. Seconda da sinistra, l'oro di Giulia Quintavalle. A sinistra, l'olandese Gravenstijn (argento), a destra i due bronzi: l'australiana Pekli e la cinese Yan Xu



L'ABBRACCIO ALLA MAMMA
La gara olimpica è appena finita, Valentina corre in tribuna ad abbracciare la madre Enrica

già perso la mamma, a 11 è andata a lavorare, perché ce n'era bisogno. E' stata molto forte e molte sola, io non me la sento di lamentarmi». Racconta il suo maestro Tomassini, lo stesso che allena Margherita Granbassi: «Appena le accenno un nuovo movimento di gambe, lei scende in pedana e lo mette subito in pratica in gara. E' reattiva». Dove capisci la voglia di essere qualcuno, senza attese, rinvii, compromes-

si, senza dare la colpa a chi non ti cede la strada. Ma prenditela no? Con tormento, leggerezza, avventura, successo, senza sprecare troppo l'esistenza.

Nella giornata di Giulia e di Valentina bisogna metterci anche Federica Pellegrini, che ha sbagliato tutto nei 400 stile libero, dove non è stata padrona, ma è finita quinta, lenta e impacciata. Quando il mondo ti cade addosso basta un momento per franare e rannicchiarti in un angolo. Hai deluso, sei delusa. Capita di non farcela, ma bisogna rialzare la testa. E Federica si è riscattata nella batteria dei 200 stile libero prendendosi il record mondiale. Non è ancora un oro, ma il segno che non si è vinti. E poi c'è Tai Aguero e le azzurre del volley che hanno rifilato un 3-0 al Kazakistan. Tai rientrava da una trasferta dolorosa di 67 ore (tra volo e altro), dal lutto della perdita della madre, è entrata alla fine del secondo set e ha fatto gli ultimi due punti d'attacco. Non sono ragionevoli queste donne italiane. Non piangono, fanno fatica ad essere contente, e non si scansano dall'oro.

Il medagliere

	Oro	Argento	Bronzo	Tot
Cina	9	3	2	14
Corea del Sud	4	4	0	8
Stati Uniti	3	4	5	12
ITALIA	3	3	2	8
Australia	2	0	3	5
Giappone	2	0	2	4
Gran Bretagna	2	0	1	3
Rep. Ceca	2	0	0	2
Olanda	1	1	1	3
Spagna	1	0	1	2
Finlandia	1	0	1	2
Thailandia	1	0	0	1
Romania	1	0	0	1
India	1	0	0	1

Da non perdere

Scherma



È il giorno di Aldo Montano: nella sciabola difende l'oro di Atene. Alle 13 (Ra2 ed Eurosport) le semifinali, alle 14.10 la finale

ore 13 e 14,10

Judo



Maddaloni (oro a Sydney) è in pedana già alle 7 per le eliminatorie. Dalle 12 (Eurosport) semifinali e finali

dalle 12,00



Quintavalle

Bellissima Giulia, principessa del judo
 “Macché reality, faccio vita da caserma”
 Da Rosignano a Pechino, è il primo oro femminile sul tatami

DAL NOSTRO INVIATO
 EMILIO MARRESE

PECHINO
 E brava Giulia. Brava perché è la prima donna a vincere un oro olimpionico nella storia del judo italiano. Un oro da mori da ride', come dicono dalle sue parti, e infatti le scappa da ridere, e non da piangere, quando si ritrova addosso il mondo intero e l'inno di Mameli, invece di cantarlo, lo balonzola, saltellando da un piede all'altro come se fosse in fila per il bagno e non sul podio più alto. «Non piango mai, lo» dice. E mica perché è una samurai di scogliera un po' spaccona come la sua gente, il livornese. Ma perché è troppo timida «e le emozioni me le tengo». È un oro che non s'aspettava nessuno, nemmeno lei che l'ha vinto nella categoria dei 57 chili. L'ha ammesso anche il presidente federale Matteo Pellicone che

“Arrivavo quinta, forse dipendeva dal cognome: ora chiamatemi Primavalle”

l'unico a credere veramente in questa ragazza era il suo allenatore. Una sorpresa assoluta Giulia Quintavalle da Rosignano Solvay, che s'era abituata ad arrivare quinta, sempre quinta, a livello internazionale. «Pensavo che fosse un destino legato al mio cognome: ora potete chiamarmi Primavalle», azzarda la battuta, vergognandosi di averla detta quando è già troppo tardi. Davanti alle telecamere pare Bambi in autostrada e le chiedono già se, così graziosa, sarebbe subito pronta per un reality come Montano. «Macché».

Già il fatto che nessuna italiana fosse mai riuscita in tale impresa era sufficiente per dubitare che potesse farcela questa bella ventiquenne, il cui problema era proprio la fiducia in se stessa. Per questo ha esultato come Luca Toni, la mano all'orecchio a dire “non so se ho reso l'idea”. Nessu-

La mossa della Quintavalle



1

o-soto-gari
 una sorta di sgambetto da dietro



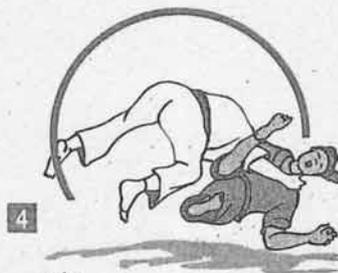
2



Judo olimpico
 Ippon punto pieno, vittoria immediata

Wata-ari
 2 Wata-Ari fanno Ippon

Yuko-Koka
 mosse intermedie, tentativi non completati



4

yuko

Yuko
 atterramento (di spalla) sul tatami

5



attribuito per un atterramento tra i 15 e i 19 secondi

na polemica: solo un gesto che prima di partire la sua migliore amica, la judoka Antonia Cuomo, le aveva suggerito di fare in caso di vittoria. Promessa mantenuta. «Ho iniziato a crederci dopo aver eliminato la Boenisch, campionessa olimpionica in carica, al primo incontro. Almeno il fatto di aver vinto per prima quest'oro nel judo sarà irripetibile, non me lo leva più nessuno». Suo padre Fabrizio, geometra comunale e juventino, aveva chiamato Michel il gemello di Giulia (nati il 6 marzo 1983) in onore di Platini. Michel diventerà architetto, il fenomeno sportivo era l'altra.

Circa 150 mila italiani pratica-



Contesa fra due città

Giulia è nata a Livorno, ma ha la famiglia a Rosignano. I 2 sindaci, felici e uniti, se la contendono: «Siamo orgogliosi, l'aspettiamo».

no il judo, circa sessantamila sono tesserati di cui ventimila donne: tutti gli altri, siamo sinceri, se hanno visto la finale di Giulia contro l'olandese Gravenstijn non ci hanno capito un tubo, se non che su un materassino c'erano due ragazze a stratonarsi la vestaglia finché, dopo cinque minuti, l'arbitro ha detto che aveva vinto l'italiana. Il judo ad alto livello non è spettacolare, e tantomeno quello di Giulia che punta tutto sulla tattica, la concentrazione, il fisico. Il senso di questa disciplina è proprio questo: sfruttare la forza dell'avversario a proprio favore, come il ramo del salice che si piega sotto il peso della neve e non la

quercia, che invece si spezza. E' alta (1.73) e così le avversarie cercano di fregarla dal basso. «Occhio alle gambe» le urlava infatti ieri per tutto il tempo il suo maestro Felice Mariani, prima medaglia azzurra del judo con un bronzo nel '76, che ha vinto la scommessa di farla scendere di categoria dai 63 ai 57 chili: «Non vinco mai, mi diceva sempre. E io le rispondevo che un giorno avrebbe vinto tantissimo». Quel giorno era ieri, per Giulia. Una che a scuola rimediava più lividi che in palestra. Ha cominciato col judo quando aveva cinque anni perché lo faceva già suo fratello Manuel, nome spagnolo come la nonna Juana di Gran Canaria e futuro ingegnere. Ha fatto anche basket, nuoto, atletica e ginnastica artistica, ma ha scelto il judo perché «mi veniva meglio. S'è visto, no?». E ad un certo punto ha lasciato perdere volentieri anche il liceo linguistico, per il tatami.

Ha festeggiato come Tomi con la mano all'orecchio, sul podio niente lacrime

Un diploma l'ha rimediato, ma nemmeno si ricorda bene in cosa: «È un diploma un po' privato. Istituto tecnico in attività sociale, mi pare». Il maestro che conta, Renato Cantini, l'ha avuto al Kodokan di Cecina, sempre a pochi chilometri dalla sua Rosignano nota fin qui soprattutto per l'industria belga Solvay che le diede il nome in cambio di bicarbonato e soda caustica. È finanziere scelto delle Fiamme Gialle e garantisce che la vita di caserma, all'Infernetto di Roma, le piace un sacco. Ha anche trovato il fidanzato Orazio, finanziere-judoka. Alla cerimonia di inaugurazione Giulia la timida ha sfilato con una parrucca tricolore e una bandiera con sopra scritto un motto da caserma: questi sono schizzi, diceva. Spiegargli a chi non è sotto le armi è come spiegare il judo a chi non l'ha mai praticato.

Si spengono le luci sul simbolo di Scampia

“Smetto: come nella vita esiste la sconfitta e non c'è niente di male”

RASSEGNAZIONE

«Sono sempre più convinto che sia meglio lasciare Napoli e insegnare sport altrove»

Personaggio

ANDREA MALAGUTI
INVIATO A PECHINO

L'ultima recita di Giuseppe Maddaloni

L'ultimo giorno della vita sportiva di Giuseppe Maddaloni da Scampia, Napoli, è durato sei minuti e quaranta secondi. Il tempo di sbatacchiare sul tappeto un portoghese piuttosto molle e poi di incassare due fulminei ippon contro l'olandese Brenes e contro un ragazzo della Mongolia dal nome complicato, Damdinsuren. Maddaloni lo ha aggredito, quello l'ha fregato con la velocità. Si è spostato, l'ha agganciato e l'ha fatto volare. Venti secondi ci ha messo. Terribile. Una volta nessuno era più rapido di lui.

Giuseppe si è alzato, ha rimesso a posto il kimono, si è inchinato e poi gli ha stretto la mano guardandolo negli occhi lievemente obliqui. Ci ha visto il capolinea di ventotto anni dedicati allo judo. «Smetto».

Con il sorriso accartocciato è scivolato fuori dalla palestra elegante della Beijing Science and Technology University e si è avviato a torso nudo verso gli spogliatoi, mostrandolo con orgoglio il tatuaggio sugli addominali. Una torcia e una scritta:

LA CONFESSIONE

«Volevo correre via, ma dovevo raccontare di nuovo la nostra terra abbandonata»

IL DECLINO

Vinse l'oro a Sydney 2000 ieri sono bastati 20 secondi per parlarlo al capolinea

Sydney duemila. Fu oro. Era un lottatore, divenne un simbolo. Puoi anche nascere alle Vele e non sentirti un dannato. Non tutto è Gomorra se hai la forza di alzarti in piedi. La sua foto di profilo, col le braccia alzate e la bocca deformata da un urlo inumano, è appesa su un'intera parete al centro di Casa Italia.

«Avete visto mio padre in tribuna?». Suo padre Giovanni, il suo primo maestro. Sventolava orgoglioso una bandiera tricolore con la scritta Scampia. Voleva dire: esistiamo. Chi lo sa che cosa succede ora che si spengono le luci? E anche Giuseppe si sente prigioniero di una terra di mezzo.

«I ragazzi di casa mia hanno la una scintilla negli occhi, sono pieni di energia. Di fantasia. Quella serve anche per rubare una macchina. Ora lo so che qualche cretino interpreterà male le mie parole. Sto dicendo che l'unico modo per venire a capo del disastro napoletano, dove ce ne sono cento di Scampia, è prendere questa forza, questo dinamismo e convertirlo in energia positiva. Che cosa succederebbe ai vostri figli se non avessero voi alle spalle? Se fossero lasciati soli, se voi foste in prigione? È facile giudicare quando si sta lontani». Butta dentro tutto, in un'onda anomala di sentimenti che travolge ogni cosa.

«Sono sempre più convinto che sia meglio andare via. Lasciare la città. Provare a insegnare sport altrove. A Scampia è difficile restare». Lo aveva detto già prima dei Giochi. La polemica fu enorme. Uno

sfogo durissimo. A chi gli chiedeva dell'immondizia, del degrado, di una città sottosopra, lui rispondeva citando il suo esempio, spiegando che certe scelte di chi guida la città possono agevolare la camorra.

Una volta arrivata la fama, il Comune gli diede in gestione una palestra, proprio alle Vele. «Credevano che sarei fallito. Non c'erano le maniglie alle porte. Non c'era l'acqua, non c'erano le attrezzature, non c'era niente. Adesso ogni giorno seicento ragazzi si allenano lì e altri

seicento bussano per entrare. Il posto però è gelido d'inverno, bollente d'estate. Ci serve una nuova struttura, ma non mi ascolta nessuno».

A chi ti sei rivolto? «Lasciamo stare, sarebbero pronti a querelarmi. Le discussioni hanno riempito di tensione la vigilia del mio viaggio in Cina».

Non ha fortuna con le palestre. Quella in cui faceva le gare da ragazzo, la Mario Argento, l'hanno abbattuta nel '98. Dovevano costruirla una nuova. È rimasto il buco, come dopo un terremoto.

«Solo il ministro Meloni ha detto



di volermi ascoltare, le sono grato, ma Napoli non cambia mai».

Nepppure uno spettacolare fisico da toro, con dorsali che sembrano catene montuose, frutto di sei ore di lavoro al giorno, basta per fermare il tempo, prima o poi l'ascensore ti riporta al piano «A Pechino sono arrivato con la preparazione giusta».

ma i due ragazzi che mi hanno battuto sono stati più bravi di me. È lo sport. Si può anche perdere. Come nella vita. Non c'è niente di male».

Sta per girare le spalle, vorrebbe solo che qualcuno gli dicesse chi li difende i buoni, in quello spaghetti western di criminali, zoccole e povericristi che riempiono le Vele, se non lo fa lui.

Una generosità ingenua che fa tenerezza. «Lo vedete che in questo momento sto male, no? Volevo correre nello spogliatoio, evitare le domande, ritrovarmi, però ho capito che dovevo stare qui, che dovevo raccontarvi un'altra volta la nostra terra abbandonata». Respira a fondo. «Mi cercherete ancora, dopo?».

Giuseppe Maddaloni

Nato a Napoli il 10 luglio 1976

Altezza: 172 cm

Peso: 80 kg

Campione olimpico nel 2000 a Sydney

Non partecipò alle Olimpiadi di Atene per un infortunio

Un argento e un bronzo agli Europei del 2006 e del 2008

Una Super world cup nel 2006

Il padre, Giovanni, è stato il suo primo istruttore

Anche il fratello Marco e la sorella Laura sono nazionali di judo

Società: Gs Fiamme Gialle, allenatore Dario Romano

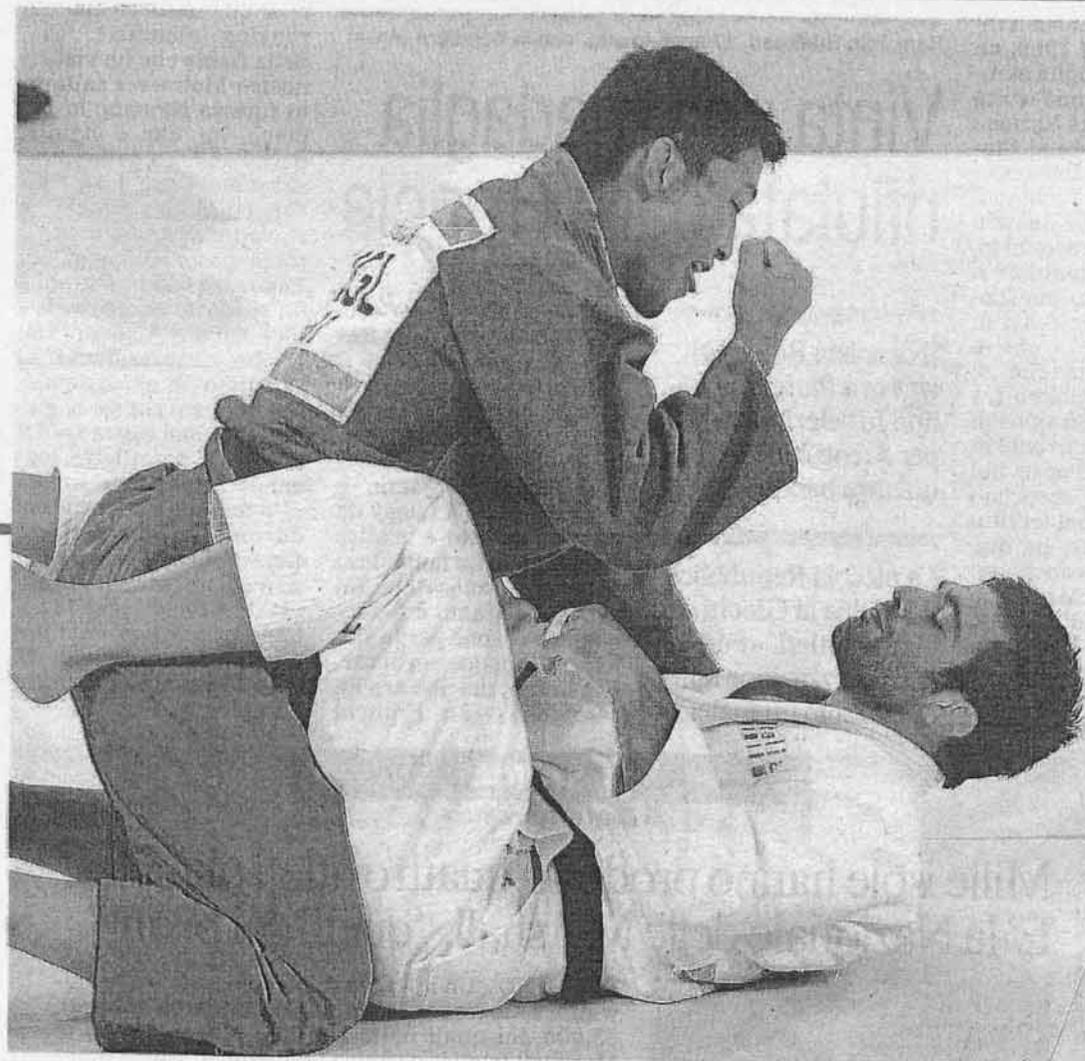




Judo: Maddaloni fuori nei ripescaggi

Beijing 2008

PECHINO - Stavolta l'avventura olimpica di Pino Maddaloni, oro a Sydney 2000, si è conclusa già nei ripescaggi della categoria -81 kg., sconfitto dal mongolo Damdinsuren. In precedenza il judoka campano, superato al debutto il portoricano Brenes, era stato battuto nel secondo turno dall'olandese Elmont, ma la successiva vittoria dello stesso Elmont sul montenegrino Mrvaljevic gli aveva aperto la strada dei ripescaggi.



PECHINO 2008 | DELUSI

HO FATTO

Scherma: Aldo fuori agli ottavi

Aldo Montano (a sinistra, foto PEGASO) è nato il 18 novembre 1978 a Livorno. Il successo più importante è l'oro nella sciabola individuale ad Atene, accompagnato dall'argento a squadre. Ieri è stato eliminato agli ottavi dallo spagnolo Pina. Lo rivedremo domenica nella sciabola a squadre: alle 3:30 c'è il quarto Italia-Bielorussia; eventuale semifinale alle 5:40; eventuale finale alle 13.

Judo: Pino eliminato con due ippon

Giuseppe «Pino» Maddaloni (a destra, nella foto LAPRESSE) è nato a Napoli il 10 luglio 1976. È allenato dal padre Gianni. La sua vittoria più importante è l'oro del Judo conquistato all'Olimpiade di Sydney 2000 (categoria 73 kg). Sue anche sei medaglie europee: due d'oro, due d'argento, due di bronzo. Ieri è stato eliminato al ripescaggi dopo essere stato sconfitto agli ottavi.



MADDALONI L'ultima è una beffa «Ora la mia vita sarà Scampia»

Pino si ritira da sconfitto: «Gli altri più bravi». Adesso l'impegno per i ragazzi di strada

DAL NOSTRO INVIATO
PIERANGELO MOLINARO

PECHINO ● Giuseppe Maddaloni non voleva uscire così di scena. Sognava una medaglia, l'ultima di una carriera grandissima. Forse non l'oro, sarebbe stato troppo in questo momento, ma una medaglia da portare a casa. Invece il suo destino a Pechino è stato davvero crudele: due ippon, il k.o. del judo. Quasi uno schiaffo per un atleta che ha vinto un oro olimpico (a Sydney 2000) e sei medaglie europee, l'ultima delle quali quest'anno alla rassegna continentale di Lisbona. Il primo l'ha subito dall'olandese Guillaume Elmont,

campione mondiale nel 2005, negli ottavi. Il secondo nei recuperi dal mongolo Nyamkhuu Damdinsuren dopo appena 20 secondi di gara.

Le parole Pino Maddaloni, anche a caldo, non cerca nessuna scusa, ammettendo la forza dei suoi avversari in questa Olimpiade cinese. «Cosa è successo? Semplicemente sono stati più bravi di me. Nello sport si può anche perdere, fa parte del gioco. Mi spiace solo di non essere riuscito a dare il meglio di me stesso, quello che avevo dentro e che avevo riservato a questo giorno, l'ultimo, dopo 28 anni sul tatami. No, non cercate fantasmi o errori. La mia preparazione è sta-

ta perfetta, ringrazio tutti quanti, dalle Fiamme Gialle, agli allenatori e agli sparring partner che mi hanno aiutato. Anzi, se ho un rammarico vero è proprio per loro, per la delusione che stanno provando a causa mia. Sì, lo confermo, è la mia ultima gara. Adesso mi riposo, poi penserò cosa fare».

Il sogno Ma Pino Maddaloni un progetto l'ha già in testa, l'ha già manifestato: adesso è arrivato il momento di attuarlo. «Spero di continuare a essere un esempio. In tribuna c'era mio padre con il tricolore con scritto Scampia, per ricordarmi da dove vengo. Amo Scampia, amo Napoli, amo la nostra gente. E soprattutto i nostri

bambini. Tutti i ragazzi sono uguali in ogni parte del mondo, ma dipende da dove nascono. Con i nostri, a Scampia, ho vissuto esperienze incredibili che mi hanno insegnato molto. Se hai la freddezza per rubare una macchina, forse quella freddezza nello sport può essere vincente. Ci sono figli di carcerati, senza una lira, con situazioni familiari incredibili. Ecco, le forze ci sono, la voglia di fare anche, basta incanalarle. Io sono stato fortunato ad avere un padre come il mio».

La battaglia Da anni Maddaloni lancia messaggi sulla sua città e come risposta ha ricevuto anche querele. «Ma la cosa più

brutta è che non mi ascoltano neppure. Ho detto recentemente che potrei anche lasciare Napoli, ma lo farei con la morte nel cuore. Io e mio padre siamo riusciti a permettere di fare sport a 600 bambini; altri 600 vorrebbero imitarli, ma per ora non c'è posto e anche questo mi fa piangere il cuore. Mio fratello Marco in questi giorni mi ha telefonato chiedendomi di allenarlo, non so se lo farò. Innanzitutto vorrei far entrare in palestra anche gli altri 600 bambini, ho promesso loro di aiutarli a praticare lo sport. Io Napoli non la posso certo ripulire, però questo lo posso fare. Forse a qualcuno sembrerà pazzo, ma se vincessi al Superenalotto investirei tutto il denaro guadagnato a Scampia. Hanno abbattuto palazzetti, come il Mario Argento, e non li hanno ricostruiti. C'è disinteresse, se si vuole davvero fermare il declino di Napoli bisogna partire dalla gente, dare loro delle opportunità. Ve lo dice un napoletano, uno che crede in questa città meravigliosa».

CLIC

IL QUARTIERE DI GOMORRA
70 MORTI IN DUE ANNI



Scampia (nella foto ANSA, le «Vele») è uno dei più difficili quartieri napoletani, ad alta infiltrazione criminale. È purtroppo noto per la guerra di camorra tra il clan Di Lauro e gli «scissionisti», che dal 2004 al 2006 ha causato oltre 70 morti. A Scampia è ambientato il romanzo «Gomorra» di Roberto Saviano, dal quale è stato tratto anche un film.

PECHINO 2008 GLI ITALIANI

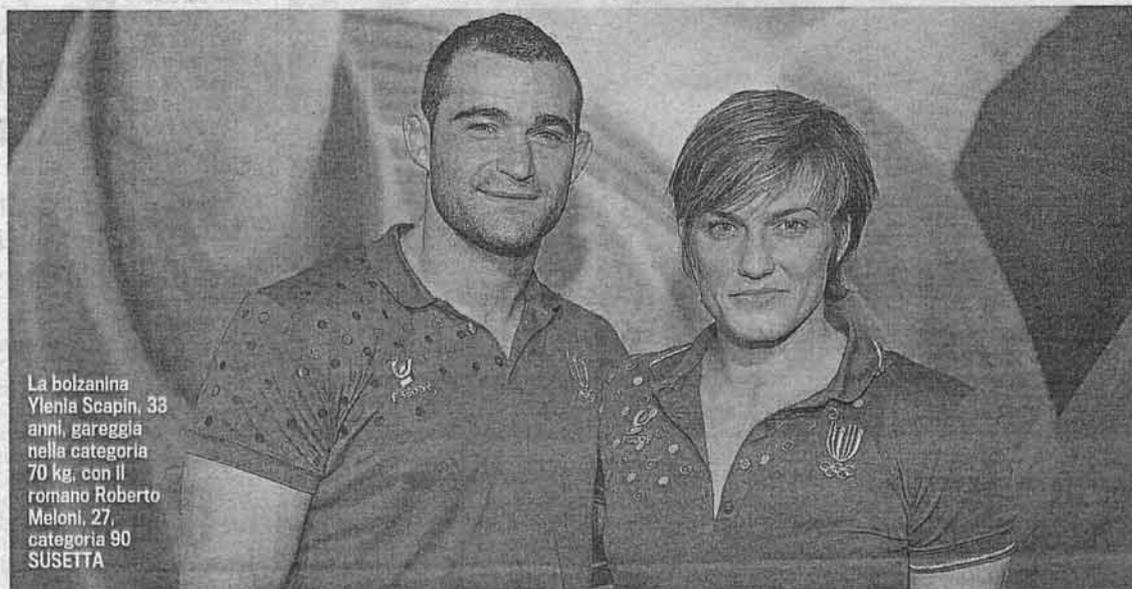


Scapin e Meloni

«Lui mi dà la serenità»

«Lei mi dà tanto affetto»

La coppia del judo vive in campagna tra vigneti, uliveti e cavalli
Ylenia: «Bello, gareggiamo insieme. E chi perde paga la cena»



La bolzanina Ylenia Scapin, 33 anni, gareggia nella categoria 70 kg, con il romano Roberto Meloni, 27, categoria 90
SUSETTA

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO MARTUCCI

PECHINO **◆** Innamorati. Lei ha un sorriso fisso, dolce; lui è semplicemente felice, con gli occhi che brillano e la sicurezza dei forti. Ylenia Scapin e Roberto Meloni sbandierano il manifesto migliore di un judo sempre più fisico: saranno belli e pure vincenti? «Sul tatami usiamo piuttosto tecnica, intuizione e velocità».

Testa Ore trascorse ad abbracciarsi, al centro tecnico federale di Ostia. A sudare e a soffrire. E poi, d'incanto, scopri che, sotto muscoli e affanni, ci sono teste e cuori affascinanti. «Prima ci siamo stimati come atleti, poi come persone: Roberto era il talento giovane, io la campionessa che veniva da un periodo non straordinario. Lui mi ha

Roberto: «Ai Mondiali, ero in semifinale, lei era in difficoltà. Ho pensato: "Purché si qualifichi, rinuncio alla mia finale"»

trasmesso serenità, mi ha sbloccato», racconta la bolzanina. «All'inizio ho stimato la campionessa esemplare. Ci siamo presi poco a poco: io romano un po' leggero e "caciaroni", lei determinata, un po' tedesca... E' nata questa storia, e abbiamo messo casa insieme, vicino Viterbo, a Canino. Abbiamo investito sul nostro futuro, un ettaro e mezzo di terra, in campagna: abbiamo vino e olive, lei

va a cavallo, io ho i cani e vado a caccia», dice il romano.

Sorpresa «Ho lanciato una moda», scherza Ylenia col nuovo taglio di capelli e le *meches*. «L'ho voluto io, mi piace toccare i capelli», puntualizza Roberto, 9° ad Atene. «Che bello, la gara insieme, e chi perde paga la cena. Ai Mondiali abbiamo vinto il bronzo tutti e due e abbiamo fatto "alla romana"; agli Europei ho vinto io: per la prima volta ho preso l'oro», spiega la Scapin, 2 bronzi in 3 Olimpiadi. «Ylenia ha dei piccolissimi momenti di non femminilità, ma è molto affettuosa», precisa Roberto. «Ho una confidenza fisica che altre non hanno: uno sport come il nostro può distorcere un po' l'approccio, ma non puoi dimenticarti di essere una donna», specifica Ylenia. «E grazie al judo abbia-

mo un lavoro sicuro». Meloni chiede a Pechino: «Una medaglia, la giusta ricompensa per i sacrifici di questi 4 anni». La Scapin punta al: «Giusto finale». Ma oggi Roberto e Ylenia rinuncerebbero al podio olimpico per la medaglia d'oro del proprio amore? «Ai Mondiali, io ero già in semifinale, lei rischiava di essere eliminata. E, per la prima volta, ho pensato: "Purché si qualifichi lei, rinuncio alla mia finale"». Quanto oro vale lo sguardo con cui Ylenia l'accarezza ancora?

LI VEDIAMO Nella notte la Scapin ha iniziato contro la belga Jacques nel torneo dei 70 kg, mentre Meloni ha esordito nei 90 kg contro il lettone Borodavko. La finale femminile inizia alle 12 (ora italiana), a seguire quella maschile

Pechino 2008 Coppia nel judo

XXIX OLIMPIADE

I fidanzati
in gara
all'Olimpiade



Nuoto Federica Pellegrini
e Luca Marin (La Presse)



Scherma Luigi Tarantino
e Sylvia Gruchala (Minozzi)



Taekwondo Veronica Calabrese
e Mauro Sarmiento (D'Annibale)



Tuffi Tania Cagnotto e
Francesco Dell'Uomo (La Presse)

Ylenia & Roberto due cuori e un tatami

Ai Giochi mano nella mano. «Abbiamo le stesse passioni»

La Scapin ha già vinto due bronzi olimpici Meloni l'ha sempre ammirata in palestra «È una donna da sposare»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI



PECHINO — L'amore ai tempi dei tatami vuol dire sempre insieme, nella buona e nella cattiva sorte, finché un ippon non ci separi.

Roberto Meloni, categoria go chili, e Ylenia Scapin, categoria 70, inseguono una medaglia all'Olimpiade lo stesso giorno, c'è chi divide la scrivania di un ufficio e chi il materasso del torneo di judo, vincere insieme è un esercizio che ai fidanzati dello sport capita spesso di praticare: il modello inavvicinabile

rimangono Jimmy Connors e Chris Evert, re e regina di Wimbledon '74 in un love match a distanza che sarebbe durato ancora pochi mesi.

Ylenia è una dura dal cuore tenero, abbiamo imparato a conoscerla ad Atlanta, dove conquistò un bronzo a sorpresa, e l'abbiamo rivista a Sydney, dove il carpiato con avvistamento della medaglia in coppia le riuscì con il fidanzato di allora: Pino Maddaloni si mise al collo uno splendido oro e lei un altro bronzo, brillante come l'acconciatura punk dell'epoca. Ylenia, senza offesa, è una vecchia conoscenza, Roberto è più giova-

ne di sei anni (27 contro 33), si è affacciato tardi sulla soglia del centro federale di Ostia e di quella judoka dal carattere deciso, fresca campionessa europea, apprezzò subito la generosità sul lavoro: «Aveva già grandi trionfi alle spalle ma era sempre l'ultima a lasciare l'allenamento». Il sentimento è nato lentamente, «ci siamo accorti che passioni e interessi convergevano, e che ci piaceva sempre di più trascorrere tempo insieme», il doppio bronzo al Mondiale 2007 è stato un originale regalo di fidanzamento («Il modo migliore per iniziare una storia d'amore») ma c'è

altro, e di più, da pescare nel torneo olimpico scattato all'alba italiana, dentro o fuori per mano. Perché sarà unico, e speciale, comunque vada.

Cos'hanno in comune un carabiniere di Roma e un finanziere di Bolzano? Gli animali («Isaura è l'amatissima cavalla di Ylenia») e la caccia: Roberto alleva sauri e parte per i raid nella campagna di Viterbo, Ylenia aspetta con i fornelli accesi. «Non mi rompe le scatole se imbraccio il fucile e apprezza la cacciagione che le porto. Una donna così, come minimo, è da sposare!» scherza Meloni, ma non troppo. Hanno investito tutti

i risparmi in un terreno a Canino, zona di olio e di vigneti tra Lazio e Toscana. La casa l'ha tirata su il papà di Roberto: «L'ho portata via da Torvianica, dove viveva in un piccolo appartamento. Ylenia aveva bisogno di spazi». Li ha trovati, oltre che nella filosofia ariosa e nobile del judo, nel carattere esuberante del talento noto per gli scherzi e il cronico mal di schiena, lo slittamento di una vertebra gli ha impedito di allenarsi per l'Olimpiade con continuità, e quando Ylenia sottolinea che «tutto dipenderà da come Robi scenderà dal letto stamattina», non è il modo di dire di una fidanzata suscettibile che, se necessario, oggi andrà avanti per la sua strada. Non avete ancora capito chi porta i pantaloni su questo tatami?

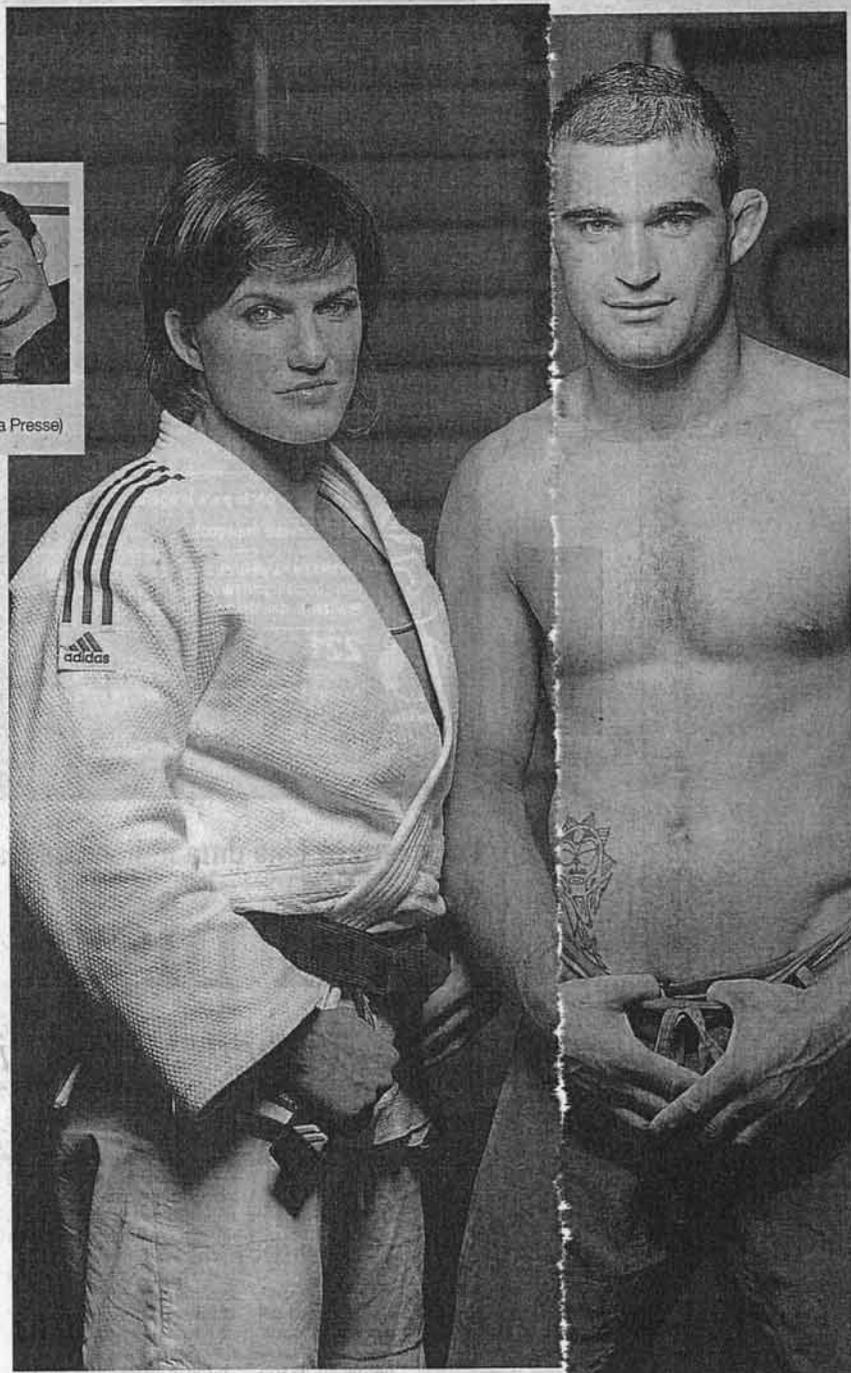
Gaia Piccardi

2

medaglie di bronzo
vinte da Ylenia Scapin,
nel '96 e nel 2000

90

chili è la categoria di
peso di Roberto Meloni.
La Scapin è nei 70 kg



JUDO I FIDANZATI AZZURRI LONTANI DALLA ZONA MEDAGLIE

Scapin e Meloni comparse La Quintavalle resta sola

PECHINO ● Doveva essere il giorno più grasso per il judo azzurro, invece è stato quello più deludente. Ylenia Scapin, che combatteva nei 70 kg ed il suo fidanzato Roberto Meloni, fra i 90 kg, puntavano al podio ed invece sono state solo comparse. L'oro conquistato dalla Quintavalle domenica fra i 57 kg doveva spronare l'ambiente ad un bottino storico, invece rischia di rimanere isolato.

Scapin La bolzanina, già bronzo ad Atlanta e Sydney, ha mostrato che non era giornata già dal primo combattimento con

la belga Jacques, risolta solo al golden point (i supplementari) dopo che i 5 minuti si erano conclusi su un triste 0-0. La Scapin è apparsa lenta, incapace di applicare le sue tecniche, regolarmente anticipata dall'avversaria. Qualcosa non girava forse nella sua testa considerando l'ippon che l'ha esclusa negli ultimi 5" del combattimento con la cubana Hernandez. Si è disconcentrata ed ha subito ippon dopo pochi secondi anche nei recuperi dalla colombiana Alvear. Oro alla giapponese Ueno, argento alla Hernandez bronzo a Rousey (Usa) e Bosch (Ola).

Meloni Un solo turno in più per Roberto Meloni. Nel primo combattimento ha superato il lettone Borodavko, ma nel secondo ha subito un ippon dal francese Dafraville dopo 4'05". Pareva essersi ripreso nel primo incontro di ripescaggio, quando abbatteva per ippon il cubano Gonzalez, ma gli era fatale quello successivo con il brasiliano Santos che prevaleva, sempre per ippon, dopo 2"26. Oro al georgiano Tsirekidze, argento a Benikhllef (Alg), bronzo a Mesbah (Egi) e Aschwanden (Svi).

pa.m.



**Ylenia Scapin, 33 anni, ieri
contro la belga Jacques** EPA

Gazz. Sport

14 160 2008

14 160 2008

La lotta



DUE ITALIANI

Nella greco-romana tifiamo per Minguzzi (84 kg) e Timoncini (96 kg), in gara già all'alba. Le due finali in programma alle 11.20 e 11.55

ore 11,20

REPUBBLICA



Judo

Meloni e Scapin eliminati

PECHINO — Eliminati i fidanzati azzurri del judo. Ylenia Scapin (70 kg, foto) battuta dalla Fernandez (Cuba) e dalla Alvear (Colombia), Roberto Meloni (90 kg) da Defreville (Francia) e da Santos (Brasile).

REPUBBLICA

Dall'invitato
Dario Torromoso

PECHINO - Lotta è tiro a volo sono sport di nobili tradizioni per l'Italia. Rappresentano il nostro Paese. La necessità di combattere per arrivare a un risultato, la capacità di domare la tensione quando ci si trova davanti a un momento decisivo. Da Enrico Porro nel 1908 a Vincenzo Pollicino Maenza nel 1988. La lotta, soprattutto la

greco-romana, ci ha regalato emozioni e sette medaglie d'oro. Da vent'anni non provavamo più questa gioia. Minguzzi ce l'ha restituita. Chiara Calinero è la prima azzurra a raggiungere il successo olimpico nel tiro a volo, sport che nella sua storia ha raccolto 25 medaglie (otto sono d'oro). Di lotta e tiro ci si ricorda a cadenze quadriennali. Sono sport che solo ai Giochi raccolgono titoli in prima

pagna. Poi arriva un fenomeno (tecnico e di comunicazione) come Maenza o Benelli e allora i confini diventano più ampi. Chissà che questa signora dal volto gentile, e dal sorriso contagioso, non riesca a fermare il tempo e a far parlare con maggiore frequenza del suo sport. Il ragazzo emiliano ha grinta e faccia pulita, può provare anche lui a convincere tutti noi che in sua disciplina merita

maggiore attenzione. L'Italia sta raccogliendo medaglie in più sport. Gli ori vengono anche da judo, nuoto e scherma. Le donne, quattro su sei, sono le protagoniste. Prima volta per la Calinero, come lo era stata per la Pellegrini. Ma come dice Federica, ai Giochi è l'Italia che vince. Senza distinzioni tra uomini e donne.

Andrea Minguzzi

LOTTA greco-romana
categoria 84 kg

Il gigante col tocco dell'artista

Con una mossa-capolavoro ha battuto l'ungherese Fodor ma superare prima il russo Mishin è stato difficilissimo

«Il mio rivale l'avevo studiato da tempo. Avuta l'occasione ho pensato: faccio questo punto e vado in vacanza»

«Lotta poco pagata: richiede pazienza, sacrifici e coraggio»
Oro a un azzurro vent'anni dopo "Pollicino" Maenza

Dall'invitato
Franco Fava

PECHINO - Per vincere ci vogliono forza ed elasticità felina. Tecnica e tanta astuzia. Faticano e sbuffano anche più dei pugili. Ma almeno non prendono cazzotti in faccia. Sono quelli della lotta greco-romana. Atleti col fisico scolpito e la faccia da cuonca. Campioni che sembrano usciti dai classici della mitologia. Come Andrea Minguzzi, poliziotto di Imola in forza alle Fiamme Oro. Questo pezzo di giovanotto di 26 anni ci ha regalato dopo tre combattimenti mozzafiato il sesto titolo olimpico di Los Angeles. Come, assieme alla corsa a piedi, un secolo dopo il primo oro di Enrico Porro a Londra 1908 e a vent'anni dall'ultimo successo di "Pollicino" Maenza. Anche Minguzzi è figlio dell'Emilia-Romagna, come lo è il diciannovenne olimpico di Los Angeles 1984 e Seul 1988 nella categoria dei 48 kg. Colui che dell'azzurro fu ispiratore e primo consigliere, non meno di quanto non fu papà Massimo alla Placci Bubbano di Mordano.

IL CAMMINO - Inattesa. Sorprendente. Una medaglia d'oro vinta coi denti. Che ha preso forma dopo aver annientato il campione di Atene 2004 e iridato 2007, il russo Mishin. Messa in discussione nell'incontro che valeva già il bronzo contro l'infuriato svedese di origine armena, Abrahamian. E finalmente arrivata negli ultimi 30 secondi, grazie a un colpo d'arte con il quale ha mandato a schiena in giù l'esauito ungherese Fodor. «L'avversario vero era il russo. Fodor invece lo conoscevo bene. L'ho incontrato due volte e sempre battuto. Sulla carta era l'avversario meno ostico».

Dopo i primi due superbi chiusi in parità, Minguzzi è stato perduto nel terzo con la presa che ha determinato il movimento risolutivo. «L'avevo studiato da tempo. L'ungherese non è uno dattacco, mentre lo vedo sulla tattica. Quando si è presentata l'occasione mi son detto: faccio questo punto e me ne vado in vacanza». Il movimento in questione è assai spettacolare. Una chicca per gli specialisti. In gergo tecnico si chiama "proiezione con spingimento indietro", e assegna tre punti. «Vincere l'Olimpiade è sempre stato il mio sogno. In questo sport poco pagato ci vuole pazienza, sacrificio e coraggio». Minguzzi non era tra i favoriti. Il bookmaker lo dava a settanta, vale a dire 70 euro di vincita per ogni euro giocato. Dalla frantumazione dell'Unione Sovietica, i lottatori si sono moltiplicati trovando casa nelle varie nazionali europee. Quelli che arrivano ai Giochi sono solo i migliori venti. «Ogni incontro è un'india. Si combatte sempre sul filo del rasoio. Con il russo Mishin ho temuto di non farcela. Ma ora non voglio nemmeno pensare a quello che ho fatto. Vorrei prendersi 140.000 euro del premio e scappare a casa».

FASCINO - Sport povero la greco-romana, ma pieno di fascino. Se gli ori sono tutti uguali a qualcuno può anche venire il sospetto che questo valga meno di altri. «La conosco questa storia ma non ci casco. Questa medaglia ha lo stesso valore per me, quanto quella della Pellegrini per lei». Si ma il suo titolo è probabile che la porti in dote anche una Ferrari. «Davvero? A me basta cambiare la mia vecchia auto che vale al massimo 5.000 euro». Poveri ma belli. Dicono che sia un rubacuori. «Macché, non ho nemmeno la fidanzata...». E di casa a Ostia e fa la spola tra Spinacone e Lido di Roma, dove si allena al Centro Filkman col tecnico societario Mauro Massaro. «L'altro giorno mi ha telefonato e mi ha detto di pensare a vincere un incontro per volta, solo così ce l'avrei fatto ad arrivare all'oro». Sul podio ha cantato l'inno. Per intero. «Gliel'ho insegnato io la sera prima», ha suggerito il tecnico federale Giuseppe Giunta, due Olimpiadi alle spalle. «No, scherzo. L'ho imparato nella Polizia di Stato». Mentre Abrahamian fuggiva via senza nemmeno stringergli la mano.



ANDREA MINGUZZI è nato il 1 febbraio 1982 a Castel San Pietro Terme (Bologna). Alto 1,80, nella categoria 84 chilogrammi è stato campione d'Italia ininterrottamente dal 2000 al 2008 ed è stato bronzo agli Europei di Sofia 2007 e Tampere 2008. È alla prima partecipazione alle Olimpiadi.

Che geni: papà campione di lotta e mamma in A con la pallavolo



Dall'invitato

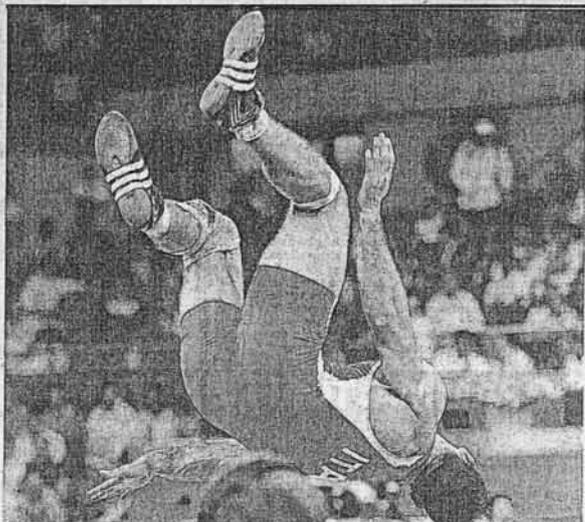
PECHINO - «A mio padre sarà venuto un infarto». In tribuna ci sono mamma Celestina e la sorella Valentina. Ma papà Massimo è rimasto a casa perché non poteva chiudere la rivendita di ricambi per attrezzature agricole. L'oro della greco-romana viene da una famiglia sportiva, con la lotta nel sangue. Il padre fu bronzo alle Universiadi di Mosca 1973, quelle di Pietro Mennea. La sorella fa lotta anche lei ed è fidanzata con Daigoro Timoncini, ieri battuto nel primo incontro di recupero. I due fratellini, Luca di 14 anni e Mirko di 12, frequentano già la palestra dell'Atletico Cisa Faenza dove è istruttore Maenza. E la mamma ha giocato a volley in serie A con Faenza e Imola.

«Io faccio la lotta da quando

avevo sei anni. Fu mio padre a portarmi subito in palestra». Minguzzi ha conquistato il titolo nella categoria 84 kg, una delle più impegnative: «Ma non per questo voglio paragonarmi a Maenza, lui ha fatto delle cose grandissime». Il peso a volte gli crea qualche problema: «Per rientrare nel limite ho dovuto perdere sei chili nell'ultimo mese, ma c'è chi ne recupera anche 15». Ha studiato da perito meccanico e dal 2004 è entrato nella Polizia di Stato. Quella di ieri è la settima medaglia d'oro conquistata in un secolo dalla lotta azzurra. E la prima medaglia anche di un atleta delle Fiamme Oro, che pure vantano una sezione lotta fin dal 1954, anno della costituzione del gruppo sportivo della Polizia di Stato.

f.f.a.

La gioia di Andrea Minguzzi, 26 anni, felice per uno storico oro olimpico e agilissimo, nonostante i suoi 84 chili (L'Espresso)



Protesta-scandalo di Abrahamian che getta il bronzo «Non lo voglio»



IL MAESTRO

Andrea Minguzzi, che ora gareggia per le Fiamme Oro, è stato per anni allenato da Vincenzo Maenza presso il Club Atletico Cisa. Il fantino Maenza, 46 anni, detto Pollicino per la bassa statura, ha tenuto in alto il nome dell'Italia nella lotta greco-romana per ben tre edizioni delle Olimpiadi. Ha vinto l'oro nel 1984 a Los Angeles e si è confermato campione nel 1988 a Seul. Nel 1992 ha partecipato ai Giochi di Barcellona ed è riuscito anche in quell'occasione ad arrivare in finale, portando a casa l'argento. Ha chiuso la carriera nel 1994, a causa di un grave infortunio a un ginocchio.



La scandalosa protesta di Ara Abrahamian, 33 anni, svedese di origine armena che non ha accettato il verdetto del combattimento con Minguzzi (Reuters)

Dall'invitato

PECHINO - La clamorosa protesta del lottatore svedese d'origine armena, Ara Abrahamian, contro il verdetto dei giudici al termine dell'incontro di semifinale vinto da Andrea Minguzzi, rischia di trasformarsi in un caso politico e potrebbe fargli perdere il bronzo. «Non mi importa di questa medaglia, voglio l'oro», ha urlato il 33enne lottatore al termine dell'incontro. Infuriato si è anche avvicinato a un arbitro in segno di minaccia prima di prendere a calci una transenna. Poi ha anche annunciato di non voler più combattere. Il Cio, ha chiesto spiegazioni alla Fila, la federazione internazionale della lotta, sull'accaduto e sta verificando le accuse lanciate dall'allenatore svedese, Leo Myllari. Per il tecnico si è trattato di un «verdetto politi-

co». Ma politico per chi? Il Cio è costernato per quanto accaduto durante la cerimonia di premiazione. Abrahamian si è tolto la medaglia dal collo e l'ha gettata via prima di scendere dal podio lasciando da soli l'azzurro e l'ungherese. «La prima ripresata l'avevo vinta io - ha spiegato Minguzzi - la seconda lui. Poi ha commesso una scorrettezza e se non l'avessi fatto avrebbe vinto. Secondo lui non era giusto sanzionare questa penalità. Magari era un punto discutibile, ma è andata così». Con quel gesto ha voluto rovinarmi la cerimonia. Per il ct Carlo Marini, c'è stato solo un problema di comunicazione tra arbitro di campo e presidente di giuria. Quattro anni fa, al Trofeo Milone a Ostia, lo stesso lottatore aveva colpito Minguzzi con una testata facendogli saltare gli incisivi.

f.f.a.



Che Giochi

Sabato 9
Davide Rebellin regala all'Italia la prima medaglia, argento nella gara maschile di ciclismo su strada, dietro allo spagnolo Sanchez.

Domenica 10
Il primo oro lo vince Matteo Tagliarioli nella spada uomini. Giovanni Pellielo nel tiro al volo è argento, bronzo Tatiana Guderzo nel ciclismo su strada donne.

Lunedì 11
Oro nel judo 57 kg per Giulia Quintavalle e nel fioretto donne per Valentina Vezzali. Argento di squadra nel tiro con l'arco. Bronzo fioretto alla Granbassi.

Martedì 12
Una medaglia, dopo l'ingestione del giorno prima: è l'argento conquistato da Francesco D'Amelio nel double trap di tiro a volo.



posizione	Pechino 2008		Atene 2004		Sydney 2000	
	dopo 8 giorni	alla fine	dopo 8 giorni	alla fine	dopo 8 giorni	alla fine
ORO	6	?	4	10	7	13
ARGENTO	4	?	5	11	2	8
BRONZO	3	?	3	11	9	13

Atlanta 1996		Barcellona 1992		Seul 1988		Los Angeles 1984		Mosca 1980		Montreal 1976	
dopo 8 giorni	alla fine	dopo 8 giorni	alla fine	dopo 8 giorni	alla fine	dopo 8 giorni	alla fine	dopo 8 giorni	alla fine	dopo 8 giorni	alla fine
5	13	1	6	2	6	5	14	2	8	1	2
4	10	3	5	2	4	1	6	0	3	1	7
4	12	5	8	1	4	4	12	1	4	1	4

DOPPIO ORO

Calnero-Minguzzi L'Italia si scopre bella e incredibile

SEGUE DALLA PRIMA

Anzi, se nella tarda serata cinese non fosse arrivato l'oro del dressage per la Germania, ci saremmo presentati ai lettori che invadono le spiagge del Ferragosto come la prima potenza europea dello sport: roba da non credere. Dopo sei giorni con 13 medaglie abbiamo già quasi eguagliato il bilancio totale di Seul '88 (14 medaglie), con sei ori abbiamo pareggiato le vittorie complessive di Barcellona '92, ma soprattutto stiamo tenendo un ruolino di mar-

cia che ci permetterebbe di superare la soglia delle trenta medaglie. Ultimo calcolo, per non diventare noiosi: nell'edizione quasi record di Atene, allo stesso punto in cui è giunto il programma di Pechino avevamo collezionato 12 podi, ma solo quattro medaglie d'oro.

Ma chi c'è dietro questo traguardo parziale che ha superato (di poco) anche gli ottimistici pronostici preolimpici della Gazzetta? Ci sono quattro donne d'oro abbracciate a soli due uomini olimpionici, c'è un Pae-

se che almeno nello sport ha completato la parità dei sessi e la sta addirittura ribaltando. A Quintavalle, Vezzali e Pellegrini ieri si è aggiunta una tiratrice friulana che ha saputo conciliare la passione per il tiro con gli studi, una laureata in scienze delle comunicazioni che sa usare la testa anche negli eterni e nevrotici attimi finali di una gara di tiro. Chiara Calnero non è una sorpresa come la judoka Giulia Quintavalle ma neanche una regina annunciata (o quasi) come Vezzali e Pellegrini. I maschi, che prevalgo-

no con 7 medaglie a 6 nel computo totale, per affiancare Tagliarioli ieri hanno piazzato la carta a sorpresa, la variabile impazzita che nessun pronostico contemplava.

Andrea Minguzzi, nome conosciuto solo agli esperti di grecoromana, si è liberato in semifinale del suo complesso di inferiorità nei confronti di un avversario storico e ha poi vinto con un colpo che ha avuto la spettacolarità del k.o. pugilistico. Degli eredi di Pollio e Maenza si erano perse le tracce, ma

questo poliziotto bolognese ha rinverdito una tradizione antichissima, mettendo in ginocchio l'intera Nazione (la Svezia) costretta a inventare uno scandalo arbitrario per lavarsi le ferite. Noi intanto andiamo per la nostra strada, quella che domani passa ancora per la vasca di Alessia Filippi e per la pedana di Valentina Vezzali e compagne.

Fausto Barducci



Giulia Quintavalle, oro nel judo



Andrea Minguzzi, 26 anni, portato in trionfo dall'allenatore Giuseppe Giunta dopo la finale. L'azzurro ad Atene aveva chiuso al 17° posto, sempre negli 84 kg. REUTERS

Vedi proli
ragr
ai p
Fec
fer
di M
P
I

stantano negli ottanta-14, non hanno na botta. Ci vor- s ghiacciato del- to istinto da kil- calnero ce l'ha- daglia d'oro.

in realtà, non a bene il mari- ordare «le 30 srate da Chia- i weekend e le in questi quat- netterle di spa- mandato perfi- glio. Colazione 30 lo vado in rare. Al pome- à tutti i giorni, Si è licenziata medaglie». Né sour. «Mia mo-

fe. sug. più sc. l'uomo della sua diamoci u.

Vedendo v.

GA22. SPORT
15.08.08